

**Il centrosinistra vince con i civici se il logo del Pd è nascosto  
Dal centrodestra una lezione di unità, M5s quasi inesistente  
Dove c'è il simbolo  
dei partiti  
la sconfitta è sicura**

di GIUSEPPE RAGOGNA Il centrodestra ha messo qualche bandierina in più sui municipi della regione, a distanza ravvicinata dalla performance dello scorso anno. Ha confermato così che il suo trend resta in crescita. A Gorizia, che rappresentava la prova del nove, dopo la conquista di Trieste, Pordenone e Monfalcone, ha ottenuto un risultato muscolare difficilmente ribaltabile. Non ha centrato l'elezione diretta del sindaco soltanto per colpa di una competizione affollatissima. Rodolfo Ziberna, candidato della coalizione, si è fermato al 49,68 per cento. Gli è mancata una manciata di voti: una ventina. La vittoria dovrebbe essere una semplice formalità. D'altra parte, il centrosinistra come potrebbe rovesciare il risultato, dopo che si è presentato sfaldato e litigioso? E questo è un nodo fondamentale che dovrà sciogliere per il futuro: la compattezza, soprattutto in una gara che è tutta in salita. Un campione esiguo Si potrà sostenere che il test dell'altro ieri non era attendibile in una prospettiva regionale. Però, il centrodestra ha strappato altri sindaci agli avversari. Ha vinto ad Aviano, territorio strategico per la presenza della Base americana, dove il Pd aveva presentato un candidato con tanto di etichetta di partito; a Fontanafredda, dove, sempre il Pd ha fatto un clamoroso harakiri causando le elezioni anticipate; a Cormons, che era considerato un feudo storicamente rosso; a Duino Aurisina, dopo un lungo periodo di centrosinistra. Per contro, la carta dei successi targati Partito Democratico resta pressoché bianca. Il Pd vorrebbe scriverci sopra Tricesimo, ma fa fatica a dimostrarlo, perché quella sfida era particolare. E' vero che il centrodestra ha perso, ma ha vinto la marmellata centrista preparata da Giorgio Baiutti, politico navigato con un passato socialista e un presente sempre in attesa dell'isola che non c'è. Semmai, tra i suoi insuccessi andrebbe citato anche il caso di Prata, dov'è stata sconfitta la lista civica che metteva dentro un po' di Pd e un po' di Forza Italia. Il sindaco uscente leghista ha asfaltato tutti. Punto e a casa. Alleanze fai-da-te Il voto comunale spesso si caratterizza per le liste legate a esigenze di campanile, cariche di umori personali. In realtà, dov'era stato messo un candidato di bandiera, il Pd è stato legnato. Guarda caso, il centrosinistra si è salvato nelle amministrazioni governate da sindaci espressione di schieramenti "civici". Hanno retto tutte le fucine ormai storiche del civismo: Maniago, Azzano Decimo (terra dell'assessore regionale Paolo Panontin), Casarsa della Delizia, Lignano, Cervignano. Era in gioco una buona squadra di amministratori inattaccabili, senza tessera in tasca, magari anche snobbati dai politici di professione. Sarà il caso che il Pd ne tenga conto, in vista delle Regionali. Piaccia o no, il suo simbolo risulta indigesto agli elettori. Anche questi sono dati impietosi. Griglia di partenza Il centrodestra ha conquistato la pole position per le Regionali, se prendiamo in considerazione gli enti locali più importanti. Controlla infatti sette degli undici municipi con più di 15 mila abitanti, cioè quelli che prevedono il ballottaggio. Al centrosinistra ne sono rimasti quattro: Udine (però è in scadenza il prossimo anno), Porcia, Azzano Decimo e San Vito al Tagliamento. Qual è la strategia dei partiti? Tutti i cantieri sono ancora aperti. Il centrosinistra è lacerato dai timori, a seguito delle continue batoste. Ecco perché è ancora impegnato a strappare i petali della margherita, in attesa delle decisioni di Debora Serracchiani: candidatura bis a Trieste o approdo a Roma? La presidente si è riservata un po' di tempo per riflettere o, meglio, la sua scelta cadrebbe sulla soluzione parlamentare, però vorrebbe capire quanto affidabile potrebbe essere il paracadute (leggasi un posto blindato) e quale altra carta avrebbe a disposizione per non restare confinata tra i peones senza potere. L'opzione romana È quindi la più forte. In questo caso, la prima ipotesi (candidatura blindata) è quasi scontata, perché lei ha ancora agganci nelle stanze che contano del Pd nazionale. Dopo, però, dovrebbe navigare a vista. Innanzitutto bisognerà capire come uscirà Matteo Renzi dal voto delle Politiche (autunnale o primaverile che sia). Inoltre, non possono sfuggirle le ambizioni che coltiva un pezzo da novanta come il triestino Ettore Rosato: potrebbe essere lui la prima scelta in chiave di incarichi di alto profilo. In fin dei conti, alcune voci sostengono che è stato

proprio lui a salvare a Serracchiani il posto nella segreteria romana. Se invece optasse per la Regione, non troverebbe ostacoli. Ma partecipare è una cosa, vincere un'altra. Il percorso verso il successo è pieno di insidie. La salita è molto ripida, dopo le batoste del Pd causate anche dalle scelte del suo governo regionale. Molte delle sconfitte del Pd nascono da lì. Tra le due soluzioni, che ha a disposizione, la meno complicata è proprio quella parlamentare. E se la decisione finale fosse proprio questa, che accadrebbe? Soluzione in Regione L'ipotesi naturale sarebbe la candidatura del suo vice Sergio Bolzonello, che è già da lungo tempo in campagna elettorale. Gli ultimi pronostici sono dalla sua parte. Le elezioni dell'altro ieri costituiscono una conferma: il centrosinistra ha tenuto grazie alle liste civiche e lui ha costruito la sua carriera proprio in quel mondo. Ha le chiavi per mettere in piedi una federazione del "civismo", che sarebbe un valore aggiunto. Inoltre, è avvantaggiato proprio perché le quotazioni del centrosinistra non sono molto buone. E si sa che le difficoltà allontanano i concorrenti. Lungo il suo percorso sono però già stati sparpagliati numerosi chiodi: una parte del Pd non gradirebbe persone coinvolte nella giunta regionale. Gli avversari interni lo ripetono: meglio volti nuovi, magari esterni al partito. E questo per Bolzonello è uno scoglio. Inoltre, restano aperti altri interrogativi legati strettamente ai giochi nazionali: il Pd potrà rinunciare a pezzi importanti della sinistra? Di questi tempi la linea dell'autarchia è molto rischiosa, sia a livello nazionale che locale. Prima però anche la sinistra dovrà fare i conti con la sua frantumazione. Oppure si lascerà a ogni cespuglio la libertà di trattare pezzetti di potere in proprio? Par di capire, almeno dagli ultimi proclami, che difficilmente il centrosinistra potrà presentarsi unito senza passare attraverso le primarie di coalizione. C'è un "però" che riguarda la Regione: la legge elettorale è maggioritaria a turno secco, quindi l'indebolimento della coalizione metterebbe a dura prova le ambizioni di tutti, con il rischio di una sonora batosta. Gorizia rappresenta proprio l'ultima lezione di una rissosità autolesionista: divisi si perde. L'altro versante Anche il centrodestra è aggrappato alle strategie nazionali. Si dovrà capire la tenuta della coalizione: reggerà dopo le energiche e continue spallate tra Silvio Berlusconi e Matteo Salvini? Entrambi lavorano prima di tutto per se stessi. D'altra parte, il sistema proporzionale, su scala nazionale, renderà incandescenti i rapporti tra Forza Italia e Lega, perché i due partiti si daranno battaglia sino all'ultimo voto. E se, dopo le elezioni Politiche, diventasse praticabile l'ipotesi delle "larghe intese", cioè di un'alleanza di governo tra Pd e Fi? Sarebbe difficile recuperare i rapporti a livello locale. Ecco perché è prematuro dare per scontata la candidatura unitaria, oggi molto quotata, di Riccardo Riccardi (uomo di centro un po' ostico alla Lega), che si è già mosso mettendo assieme una convention ad alto livello di sindaci e amministratori locali. Ha già aggregato gran parte dell'area moderata, ma lo sfondamento sul versante del Carroccio resta un rebus. Il nodo Lega In caso di rottura tornerebbe spendibile la carta di Massimiliano Fedriga, anche se lui preferirebbe l'approdo parlamentare. Sono in molti a chiedersi: è vincente un'alleanza a trazione leghista? Rimangono alcune crepe. Intanto, c'è chi pesca dalla storia riferimenti non certo promettenti per una coalizione guidata dal Carroccio. La lezione del 2003 non è stata dimenticata. Ha lasciato delle ruggini il caso dei "Visitor", cioè l'ingerenza nella vita politica locale con diktat esterni (da Roma e Arcore) che ruppero gli equilibri territoriali: Renzo Tondo fu fermato malamente per lanciare Alessandra Guerra. Così vinse il centrosinistra con Riccardo Illy. I maligni sostengono che il centrodestra ami complicarsi la vita. Le insidie sono sempre in agguato. Nelle città più importanti della Regione la coalizione ha vinto perché ha garantito sia l'unità sia l'investimento su candidati con radici ben piantate nei territori, anche se non corrispondenti a volti nuovi, vedi Roberto Dipiazza a Trieste, Alessandro Ciriani a Pordenone e oggi Rodolfo Ziberna a Gorizia. I risultati dicono che l'usato sicuro paga ancora nella politica italiana Il M5S non si scompone Sui nomi per la guida della Regione neanche una voce. Il movimento ci ha abituati ormai a decisioni prese all'ultimo momento, in molti casi dopo le consultazioni "in proprio" condotte attraverso i social, che si sono sempre risolte in una sfida tra pochi intimi. L'elettorato del Friuli Venezia Giulia ha però dimostrato di non gradire una girandola improvvisata di nomi, da cui esce sempre un Carneade qualsiasi da buttare nella mischia. Non a caso, da noi i grillini non sono ancora riusciti a cogliere l'obiettivo di un sindaco, fermandosi sempre al di sotto della soglia del 20 per cento. I risultati dell'altro ieri evidenziano la tendenza anche su scala nazionale. Almeno nel voto locale

servono candidati "visibili" con un buon radicamento nelle città e nei paesi, perché il peso specifico del territorio non è secondario. Anche gli ultimi dati in giro per l'Italia danno conferme di questo tipo: il M5S è fuori da gran parte dei ballottaggi perché ha legami fragili con l'elettorato. Non è competitivo neanche a Genova, città simbolo del Capo, mentre lo sarebbe stato a Parma, soltanto che Federico Pizzarotti è da tempo un ex. Quest'ultimo caso dimostra che quando i Cinquestelle trovano dei buoni amministratori scatta al loro interno qualche problema di convivenza e parte così la caccia alle streghe, che si conclude con le purghe. Resta poi la questione del sentiment con l'elettorato che non può essere lasciato alla Rete. La capacità di gestire i social è necessaria, ma non sufficiente. Soprattutto il voto locale è ancora fatto di carne e ossa.

## **l'intervista**

### **Il politologo Feltrin: modello Sala-Pisapia per un Pd vincente**

di Maurizio Cescon UDINECentrodestra «decisamente più forte di quanto viene accreditato nei sondaggi pre elettorali». Pd che se vuole rivincere la Regione nel 2018 e, in genere nel Paese, «deve allearsi a sinistra, sul modello Sala-Pisapia a Milano». Cinque stelle «in affanno perché se non si mantengono le promesse sbandierate in campagna elettorale, poi i cittadini se ne accorgono». Sono questi gli elementi salienti dell'analisi del professor Paolo Feltrin, politologo e docente universitario, sulla tornata elettorale di domenica scorsa. A parole i leader di partito si dichiarano sempre tutti vincitori, ma dietro le apparenze si celano ben altre verità, come spiega proprio Feltrin che vuole sottolineare anche il peso della componente astensione. Professore, molti cittadini sono rimasti a casa l'11 giugno. Fenomeno preoccupante? «C'è stato un forte calo della partecipazione al voto, nel Nordest anche 10 punti percentuali in meno rispetto alla precedente tornata. Un calo molto accentuato che può avere due spiegazioni. Una tecnica, in quanto si è votato tardi, siamo a giugno inoltrato, le scuole hanno chiuso e tante famiglie ne hanno approfittato per andare al mare, in più si votava un solo giorno, non come in passato quando c'era a disposizione anche il lunedì. Una spiegazione socio politica tira in ballo la poca "politicizzazione" del confronto. I leader nazionali non si sono mobilitati, addirittura le Camere sono rimaste aperte la scorsa settimana, cosa che non avviene mai, anche in presenza di elezioni amministrative, proprio per consentire ai deputati e senatori di fare campagna nei loro territori. Inoltre sta cambiando rapidamente la comunicazione politica: zero manifesti in strada, zero spot in televisioni e radio, poche inserzioni sui giornali, il tutto a vantaggio di Internet e social. Ma fasce importanti di elettori, penso agli anziani, restano tagliate fuori da questo tipo di comunicazione». L'esito è stato abbastanza chiaro: Forza Italia e Lega, qui in Friuli Venezia Giulia, hanno il vento in poppa. «In realtà, come già si era intuito nel 2016, la coalizione di centrodestra è più robusta di quanto emerge dai sondaggi. E' evidente che oggi i sondaggisti non intercettano con esattezza il voto forzista o leghista, che è un po' nascosto. Contemporaneamente è sovrastimato il Movimento Cinque Stelle. Nè Lega, nè Fi da soli però ce la possono fare. A livello nazionale le differenze programmatiche sono forti tra Salvini e Berlusconi, lì il problema è complicato. Per le Regioni nel 2018 tutto dipenderà dalla Lombardia: se si mettono d'accordo a Milano, giocoforza lo faranno a Trieste o Udine. Io penso che il centrodestra correrà unito in Friuli Venezia Giulia». Il Pd secondo lei è in via di guarigione dopo le batoste del recente passato? «Nel centrosinistra ormai è chiaro che si vince se si tiene dentro la Sinistra. Lampante l'esempio di Verona, dove le liste di centrosinistra sono fuori dal ballottaggio per colpa delle divisioni interne. Il modello vincente, per il Pd, è quello adottato da Sala e Pisapia per Milano. Un elettorato moderato di centrosinistra non può fare a meno del serbatoio di voti della Sinistra. Il partito di Renzi, da solo, non può ambire al 40 per cento necessario per vincere». Infine Grillo. La sua stella sembra in declino... «Intanto c'è da premettere che i Cinque Stelle crescono quando le due coalizioni principali si sfasciano o hanno problemi. E poi c'è da sottolineare che chi promette troppo e non mantiene, alla fine paga pegno, come accaduto per Tsipras in Grecia. Grillo è a un bivio: se alza l'asticella delle promesse, poi deve agire di conseguenza. Se abbassa i toni rischia di deludere i suoi. L'elettorato grillino ha dato i primi segni di stanchezza».

## verso le elezioni 2018

### gli scenari

di MATTIA PERTOLDI Le amministrative 2017 vanno in archivio - al netto del ballottaggio di Gorizia previsto domenica 25 giugno - con la sensazione, netta, che il vento di centrodestra, alzatosi prepotentemente alle Comunali della scorsa primavera e di autunno, continui a spirare forte sulla regione. La tornata di domenica, infatti, certifica come il centrodestra sia stato capace di togliere cinque municipi al centrosinistra, coalizione che, da parte sua, si è "aggrappata" a un veterano come Giorgio Baiutti per strappare agli avversari (stravincendo il confronto) Tricesimo con un'alleanza, per la verità, mista e che non può essere collocata in toto nel campo tradizionale dei progressisti. Al di là dei singoli risultati, però, il voto di due giorni fa regala anche alcune certezze e chiarezze sui protagonisti che vedremo correre nel 2018 alle Regionali e pure sui rapporti di forza interni alla coalizione, in particolar modo di centrodestra. Il confronto sul piatto della bilancia, in un confronto elettorale, pesano sempre di più i municipi passati di mano rispetto a quelli che vengono mantenuti in una coalizione. Un'ottica, questa, che spiega perché a un osservatore esterno, non può non balzare agli occhi il risultato molto positivo raccolto dal centrodestra. Il colpo grosso della coalizione, senza dubbio, si chiama Cormons, ormai ex feudo rosso che da ieri mattina è passato, ufficialmente, nelle mani di Roberto Felcaro, neosindaco di area Forza Italia, ma pesa parecchio anche la riconquista - dopo gli anni targati Giorgio Ret - di Duino Aurisina che come primo cittadino, adesso, ha l'azzurra Daniela Pallotta. Di impatto non trascurabile, poi, la vittoria conservatrice ad Aviano di Ilario De Marco capace di sconfiggere di 64 voti il vicesindaco uscente Sandrino Della Puppa, la "passeggiata" di Michele Pegolo (area Fratelli d'Italia) a Fontanafredda, con il candidato del Pd arrivato addirittura terzo, e pure quello che è successo ad Arta Terme. Sì, perché in Carnia il nuovo sindaco porta il nome di Luigi Gonano che si sarà pure candidato con una civica, ma è espressione diretta di Fratelli d'Italia e ha più che doppiato, a livello di consenso, la dem Daniela Peresson, nipote del primo cittadino uscente. Il centrosinistra? L'unico vero colpo è quello messo a segno da Baiutti - che ha letteralmente stracciato l'ormai ex assessore Lucia Benedetti -, la cui vittoria, però, è difficilmente ascrivibile totalmente ai progressisti locali vista l'eterogeneità della coalizione con pure elementi del centrodestra candidati nelle liste del capo di gabinetto di Franco Iacop. Comunque una delle poche soddisfazioni del centrosinistra, sommata alla conferma - con percentuali bulgare di consenso - di Gianluigi Savino a Cervignano a quella, più sofferta, di Marco Putto ad Azzano Decimo e di Luca Fanotto, ma anche in questo caso non del tutto affidabile al Pd, a Lignano Sabbiadoro. Vincitori "nascosti" Sindaci a parte, in ogni caso, le urne permettono di tracciare una sintesi anche di quei futuri protagonisti alle Politiche e alle Regionali che in questo test elettorale si giocavano, davvero, parecchio. È un bel sospiro di sollievo, ad esempio, quello che può tirare l'assessore Paolo Panontin per la vittoria del centrosinistra nel suo feudo azzanese. Se Putto, infatti, avesse perso il confronto con Angelo Segatto difficilmente Panontin avrebbe potuto evitare di finire nel tritacarne delle polemiche, mentre con la vittoria del sindaco uscente l'assessore non soltanto - utilizzando una metafora da "doppiette", vista la sua delega alla Caccia - ha salvato la pelle (politicamente), ma può anche affrontare gli ultimi mesi di legislatura, e probabilmente la prossima campagna elettorale, con un pizzico di maggiore serenità. Pollice alto, a centrosinistra, anche per Sergio Bolzonello - uno dei principali sponsor politici di Fanotto a Lignano - oltre alla coppia formata dal civico Pietro Paviotti e dal bersaniano Mauro Travanut a supporto di Savino a Cervignano. Passando nel campo del centrodestra, invece, è un autentico trionfo quello di Renato Carlantoni e, pur con percentuali diverse, Stefano Mazzolini a Tarvisio. L'ex sindaco, infatti, ha strenuamente voluto candidare il suo vice Renzo Zanette - anche contro il pressing degli alleati - e numeri alla mano ha avuto a dir poco ragione. Più che doppiato Franco Fontana, e "abbandonato" Franco Baritussio al 14%, ha messo in piedi una squadra capace di portare Forza Italia alla fantasmagorica quota del 40% garantendosi, sul campo, un ormai pressoché scontato posto in lista alle Regionali. Buona, come accennato, anche la performance della Lega che in coalizione ha strappato il 18,17% lasciando sul campo, quindi, appena l'1% rispetto a cinque anni fa quando

Mazzolini correva per il municipio. A proposito del Carroccio, poi, la scelta di andare da soli - contro tutto e tutti - a Prata di Pordenone ha colto nel segno con la riconferma di Dorino Favot e una lista capace di raggiungere la pazzesca quota del 35,5% delle preferenze. Da sottolineare, inoltre, il lavoro svolto da Piero Tononi a Duino Aurisina - anche qui Forza Italia ha raggiunto un consenso elevatissimo (30,03%) - e dal duo azzurro Ettore Romoli-Rodolfo Ziberna che a Gorizia, al netto del secondo turno, consegnano un dato che trasforma i berlusconiani nel primo partito della coalizione in città. Tutt'altro che banali sono pure alcuni risultati colti da Fratelli d'Italia non soltanto, come accennato, ad Arta Terme, ma soprattutto nel Pordenonese dove il partito fa rima con Alessandro e Luca Ciriani che escono rafforzati da questa tornata elettorale nel loro territorio di riferimento. Ad Aviano, ad esempio, il partito di Giorgia Meloni conquista il 13,21%, mentre a Fontanafredda - in combinato con Forza Italia - arriva al 14,81% e manda in municipio un proprio sindaco che si affianca, come esponente di Fratelli d'Italia, a Ciriani a Pordenone. Pd in difficoltà Risultati e percentuali difficilmente mentono e queste spiegano come, nell'ultimo anno, il Pd stia attraversando un periodo di decisa difficoltà. L'area in cui i dem "tengono" maggiormente, infatti, pare essere il Pordenonese per quanto soltanto ad Aviano, con il 29,50% dei consensi, si muovano su medie nazionali dei sondaggi. In Friuli, in particolare, il fatto che il partito abbia corso dappertutto senza simbolo è stato a dir poco sintomatico, e la sensazione è che - Udine e la sua cintura a parte - i dem, ma il centrosinistra in generale, si stiano rannicchiando soprattutto nella Bassa (vedi Cervignano e Lignano, ma pure nel recente passato Latisana e Palmanova) e che i problemi più "gravi" si registrino in primis nell'Isontino e nell'area Triestina. Il Pd goriziano, in particolare, è con l'acqua alla gola dopo aver perso Ronchi e Monfalcone nel 2016 ed essere arrivato quarto a Grado, mentre a Cormons, quest'anno, si è alleato con la "sinistra sinistra" e il Comune è finito al centrodestra con il partito che, nella città di Gorizia, è pure crollato dal 17,1% del 2012 all'8,72% del 2017. Nei fatti, quindi, il Pd tiene solo a San Canzian con il 27,65% dei consensi. Peggio, con ogni probabilità, hanno invece fatto i dem di Trieste che nel 2016 hanno sì vinto a Muggia - per un centinaio di voti -, ma hanno lasciato al centrodestra il capoluogo e, domenica, sono crollati a Duino scendendo pure dal 16,07% della tornata precedente all'11,13% dell'attuale. Forza Italia e Lega Nord Interessante, quindi, è analizzare il dato interno al centrodestra tra Forza Italia e Lega Nord soprattutto per valutare - come sostenuto anche dal leader padano Matteo Salvini - il peso elettorale in vista del 2018. In linea generale una prima valutazione dice che il Carroccio continua la sua crescita, ma in molte zone del Fvg gli azzurri sono ancora il primo partito della coalizione con percentuali, tra l'altro, sconosciute nel resto d'Italia dove invece Forza Italia arranca. La Lega Nord, in particolare, si conferma molto forte nel Pordenonese con - oltre al dato già noto di Prata - il 15,65% raccolto ad Aviano, il 15,62% di Fontanafredda e il 9,78%, per quanto con il candidato sindaco in pectore forse ci si poteva aspettare un risultato ancora migliore, ad Azzano Decimo. Molto buona, inoltre, la performance a Buja (15,32%), discreta a Lignano (12,71%, in combinata con due civiche) e, oggettivamente, deludente a Duino (4,81%). Per quanto riguarda Forza Italia, detto delle percentuali "bulgare" a Tarvisio e Duino, gli azzurri battono il Carroccio a Lignano (15,21%) e Gorizia (13,74% contro il 9,46% della Lega con sostanzialmente lo stesso margine di un anno fa a Trieste), mentre sono più in difficoltà nel Pordenonese tanto che a Fontanafredda e Azzano - gli unici due Comuni in cui si è visto il simbolo berlusconiano nella Destra Tagliamento - non sono riusciti ad evitare la "bicicletta" di lista. Ar e i grillini Può sorridere, in fin dei conti, anche Autonomia responsabile che porta a casa un discreto risultato a Gorizia - 5,97% e l'ottima performance del coordinatore provinciale del movimento Fabrizio Oreti capace di intercettare oltre 300 preferenze - e buono a Duino - 10,12% -, mentre il Fvg continua a non essere (anzi) terra di conquista per il M5s. La scelta di presentare il simbolo grillino soltanto in cinque dei 27 Comuni al voto, d'altronde, evidenziava già le difficoltà di un movimento che in questi anni - e ormai abbiamo completato un quinquennio di elezioni con i pentastellati in campo - non è riuscito ad attecchire. Certamente, Regionali e Politiche sono tutto un altro discorso, considerato come il voto di appartenenza abbia un peso specifico molto più elevato, ma quanto a Comunali, il M5s in Fvg non ha ancora trovato la quadratura del cerchio. Basti pensare che gli unici candidati sindaco capaci di andare in doppia cifra, domenica, sono stati Stefano Della Flora a Fontanafredda (peraltro

chiudendo quinto) ed Enza Piccin a Prata, mentre a Maniago ci si è fermati al 5,86%, a Duino al 7,93% con il risultato più deludente che arriva da Gorizia in cui Giancarlo Maraz si è fermato al 5,18%.

### **Spoglio al cardiopalma per Ziberna, costretto al ballottaggio a Gorizia con Collini per 22 voti**

Una giornata da vere "montagne russe" elettorali, con il "fiatone" fino all'ultimo secondo è andata in scena a Gorizia, ieri, durante lo spoglio per il primo turno delle amministrative del capoluogo isontino. Sì, parliamo di primo turno perché per decidere chi guiderà il Comune dopo il decennio targato Ettore Romoli, infatti, bisognerà attendere domenica 25 quando - dalle 7 alle 23, con verifica immediata dei risultati - si svolgerà il ballottaggio tra Rodolfo Ziberna (nella foto) e Roberto Collini. Un secondo turno cui il consigliere regionale di Forza Italia è stato costretto per colpa di quella manciata di voti - esattamente 22 - che lo hanno separato dalla vittoria. Ziberna si è fermato al 49,88% delle preferenze - pari a 8 mila 543 voti validi - staccando il candidato del centrosinistra Collini di oltre 27 punti (22,68% quanto raccolto dallo sfidante) e oltre 5 mila voti (3 mila 884 quelli validi per lo stesso Collini), ma non abbastanza per poter festeggiare. Si va al ballottaggio, dunque, dopo una giornata pazzesca in cui Ziberna ha continuamente oscillato tra l'asticella del 50% più uno dei voti, e una percentuale leggermente inferiore, fino all'ultimo seggio quando è arrivata la certezza delle necessità del secondo turno. Fra meno di due settimane, dunque, Ziberna cercherà di conservare l'enorme vantaggio accumulato in questa sorta di "primo tempo" elettorale, mentre Collini tenterà una comunque difficilissima operazione di rimonta elettorale. (m.p.)

### **Il Pd si aggrappa a Gorizia: «Strappato il ballottaggio»**

#### **le reazioni**

di Maurizio Cescon UDINE In un panorama non proprio roseo, il Pd regionale evidenzia il successo di aver impedito al centrodestra una vittoria in carrozza a Rodolfo Ziberna a Gorizia. Lo sottolineano sia la presidente del Fvg Debora Serracchiani, sia la segretaria regionale Antonella Grim e un po' tutti i maggiorenti del partito. «Abbiamo strappato con i denti il ballottaggio in una roccaforte dove per due volte di seguito il centrodestra aveva vinto al primo turno. Sapevamo sarebbe stata durissima ma abbiamo piantato un paletto - ha affermato la presidente del Friuli Venezia Giulia Serracchiani commentando il risultato del primo turno delle amministrative nel capoluogo isontino, che è andato al ballottaggio per appena 22 voti -. In un panorama regionale in cui l'equilibrio complessivo varia di poco e in cui le situazioni locali e i singoli candidati hanno spesso fatto storia a sé - ha aggiunto Serracchiani - si conferma che la corsa vera rimane tra il centrodestra e il centrosinistra, mentre il M5s incide poco. E' chiaro che hanno fatto male al centrosinistra delle fratture inutili sulle quali occorre mettersi al lavoro per ricucire e allargare. Opportunità e spazi politici non mancano». L'analisi della segretaria Grim e del responsabile Enti locali del Pd Francesco Martines, tocca invece temi sia locali che nazionali. «La riconferma dei nostri sindaci in molti centri importanti della regione certifica il buon governo portato avanti in questi anni sui territori, nonostante la crisi e gli stringenti vincoli di bilancio - hanno dichiarato -. Andare al ballottaggio a Gorizia è un risultato che contro Romoli non eravamo riusciti a centrare; qui si apre una nuova partita, che speriamo vedrà tutto il centrosinistra giocare unito dalla stessa parte. Il ballottaggio a Gorizia è un risultato positivo, viste le condizioni di partenza non facili. Nel capoluogo isontino abbiamo pagato la frammentazione del centrosinistra, che ora mi auguro saprà ricompattarsi contro un avversario unico e comune, cioè il centrodestra. Ricordo inoltre che a Gorizia ci siamo presentati agli elettori dopo i dieci anni di governo di centrodestra del sindaco uscente Ettore Romoli, sempre eletto al primo turno. Da domani inizia una nuova partita che si gioca partendo dallo zero a zero: ce la metteremo tutta per vincere e dare alla città un governo che sappia valorizzare la sua vocazione territoriale e la sua centralità all'interno del contesto europeo».

«Nel resto della regione - hanno osservato Grim e Martines - non vanno certamente sottovalutate le realtà in cui abbiamo perso, ma nel complesso teniamo su tutto il territorio, con le riconferme in molti comuni di peso: Cervignano, Lignano, San Canzian d'Isonzo, Maniago e poi Casarsa, Azzano Decimo. A Tricesimo strappiamo il comune al centrodestra e anche in alcune realtà montane più disagiate di altre vi è stato un buon risultato del centrosinistra. Il centrosinistra unito e aperto al civismo convince ed è competitivo». Secondo Grim e Martines «I risultati del Friuli Venezia Giulia vanno comunque letti nel quadro nazionale, che ha visto franare il M5S. E' la dimostrazione che quando gli elettori guardano da vicino i candidati e devono scegliere chi amministrerà il loro territorio, diffidano dei demagoghi e scelgono serietà e competenza. Dopo i risultati disastrosi prodotti dai grillini nei comuni italiani in cui sono al governo, a partire da Roma, hanno punito il movimento di Grillo, come si evince dai risultati nella sua Genova e a Parma». «Il risultato delle amministrative in provincia di Udine per il Pd è soddisfacente - ha detto dal canto suo il segretario provinciale di Udine Roberto Pascolat -. Le conferme di Lignano e Cervignano e la vittoria a Tricesimo, i centri più importanti per numero di abitanti, qualificano questa tornata elettorale come molto positiva. Anche in altri paesi più piccoli ci sono state conferme. Laddove non siamo riusciti a centrare l'obiettivo le competenze e gli eletti in Consiglio comunale saranno la base per una rivincita. Pd e civici insieme funzionano. La natura civica di molte liste, all'interno delle quali è stata significativa la presenza degli iscritti del Pd è stato un elemento vincente».

### **Delusione per il risultato goriziano. «Entro l'anno il candidato per la Regione» Bianchi: dobbiamo lavorare di più**

UDINEI Cinque stelle friulani, che mai in passato hanno gioito per gli exploit come accaduto in tante altre regioni, continuano a raccogliere pochino, nel segreto dell'urna. Ne è consapevole Elena Bianchi, capogruppo del Movimento in Consiglio regionale. «E' difficile convincere gli elettori di questa regione - spiega Bianchi -. E' un popolo un po' diffidente, il Friuli non premia il nuovo, almeno nel nostro caso. Diciamo che siamo in una terra un po' tradizionalista. In ogni caso è evidente che noi dobbiamo lavorare di più. Già lo stiamo facendo, ma non basta. E allora proviamo a fare ancora più, con una presenza più assidua sul territorio, più costante. Noi cinque consiglieri regionali siamo conosciuti, ma ciò non è accaduto per chi si era candidato a sindaco del proprio Comune». Bianchi è particolarmente rammaricata per il risultato di Gorizia, dove il portabandiera grillino Giancarlo Maraz si è fermato a un modesto 5,35 per cento, poco più di 900 voti in una città capoluogo di provincia, giungendo sesto su nove aspiranti sindaco. «A Gorizia speravamo di più - ammette la capogruppo del M5s -. Ma comunque è stata un'elezione un po' strana, con tanti candidati e una forte dispersione del voto». Il M5s si consola comunque con altri centri dove sembra sia andata meglio. «Saremo rappresentati per la prima volta in quattro nuovi Comuni - racconta Elena Bianchi -. Si tratta di Duino Aurisina, di San Canzian d'Isonzo dove abbiamo ottenuto la performance migliore con il 18 per cento, Prata di Pordenone con la lista al 12 per cento e infine Maniago». L'analisi sugli altri partiti è chiara. «Il centrodestra - osserva la consigliera grillina - sembra che sia in un trend di affermazione anche in Friuli Venezia Giulia: dove si presenta compatto ottiene risultati positivi. Diverso il discorso per il Partito democratico, che si è "mascherato", nascosto dietro tante liste civiche e ha dimostrato poco coraggio. Penso che il Pd non combinerà molto quando si presenterà alle Regionali del 2018, noi lo aspettiamo al varco». Quella di domenica (a parte il ballottaggio del 25 giugno di Gorizia) è stata l'ultima chiamata alle urne in Friuli Venezia Giulia prima del rinnovo della Regione, previsto per la primavera dell'anno prossimo. Una decina di mesi prima dell'appuntamento più atteso, per contendersi la poltrona oggi di Debora Serracchiani. E il Movimento Cinque Stelle sta già preparando i piani di battaglia per quell'occasione. «Entro la fine del 2017 credo che sarà reso noto il nome del nostro candidato presidente - spiega Bianchi - e sarà scelto dai nostri iscritti sulla piattaforma Internet. Prima saranno indicati i nomi dei candidati consiglieri nelle varie province, poi tra di loro, chi si metterà a disposizione per guidare la prossima giunta, chi avrà detto "voglio provarci", sarà nuovamente votato dagli iscritti sulla Rete. Chi vincerà sarà il nostro candidato alla presidenza. Se pensiamo che

il M5s della Sicilia deciderà a luglio il suo presidente e là si vota a novembre, più o meno i tempi saranno simili per noi». Intanto il M5s deve fare i conti con la battuta d'arresto di queste elezioni, più evidente a livello nazionale, ma comunque percepita anche in Fvg. Basti pensare che appena 12 mesi fa il candidato sindaco del M5s a Trieste Paolo Menis superò il 20 per cento dei consensi, anche se non bastò per andare al ballottaggio poi vinto da Dipiazza. (m.ce.)

### **fratelli d'italia**

#### **Ciriani: siamo nuovi, continuiamo a crescere**

«A Pordenone siamo largamente sopra il 10 per cento. Arriviamo al 13 per cento ad Aviano. Il nuovo sindaco di Fontanafredda è nostro, come pure quello di Arta Terme». Luca Ciriani è soddisfatto della performance alle amministrative di Fratelli d'Italia. «Paghiamo un po' il fatto che siamo nuovi, ma continuiamo a crescere» afferma ancora il consigliere regionale Ciriani che guarda alle prossime Regionali con fiducia rinnovata. «Il centrodestra con candidati credibili può vincere ovunque come dimostrano Duino Aurisina e Cormons. Ricordiamocelo - avverte ancora il leader di FdI/An - quando qualcuno pensa di strizzare l'occhio al Partito democratico o di sposare strade proporzionaliste». (m.d.c.)

#### **Mdp: bisogna costruire una proposta all'altezza**

di Maura Delle Case UDINE I risultati elettorali visti dal senatore Lodovico Sonogo sono una cartina di tornasole poco entusiasmante per il centrosinistra del Friuli Venezia Giulia. «Fino a qualche ora fa - ha detto ieri l'esponente regionale di "Articolo 1 - Movimento democratici e progressisti" - si cullava nell'illusione di una automatica conferma della coalizione al governo e che il problema fosse la mera scelta del nome del futuro presidente. I risultati elettorali confermano invece - ha aggiunto - che va tutto costruito da zero partendo dalla discontinuità programmatica e dall'allestimento di una coalizione larga ed inclusiva». «In tutto il Fvg, con qualche positiva eccezione, il centrosinistra arranca o perde e il centrodestra si riconferma come uno schieramento consistente e unito» ha proseguito, dati alla mano, il senatore Sonogo, secondo cui il voto locale è stato «fortemente influenzato dalle tendenze politiche nazionali cui si sono sommate quelle, problematiche a dire il vero, del governo regionale. Al centrosinistra - ha concluso il senatore - serve una svolta su entrambi i versanti». In casa Mdp poco peso è stato dato al Movimento 5 stelle. «Come nel resto d'Italia non ha avuto il successo che pensava di ottenere - ha rilevato a proposito dei pentastellati il senatore Carlo Pegorer che alla luce delle amministrative ha incoronato i due futuri contendenti alle prossime Regionali. «Il vero avversario politico alle Regionali 2018 sarà il centrodestra. A partire da questi risultati, il centrosinistra è chiamato a ragionare, a costruire una proposta politica all'altezza, Capace di richiamare alle urne gli elettori, perché l'altro grande avversario - ha concluso Pegorer - sarà l'astensionismo che in questa tornata elettorale è tornato prepotente».

#### **Il capogruppo azzurro festeggia**

**«Fi è il primo partito della coalizione»**

**«È la vittoria di un'intera classe politica»**

di Mattia Pertoldi UDINE È il ritratto della soddisfazione Riccardo Riccardi, capogruppo di Forza Italia in Consiglio regionale, dopo i risultati delle Comunali di questa primavera. Consigliere, come giudica la tornata elettorale? «La coalizione conferma i risultati del 2016 e dimostra che se si presenta unita vince. Siamo riusciti a riconfermarci in Comuni importanti e a strappare municipi chiave al centrosinistra oltre a non aver vinto per soli 22 voti al primo turno a Gorizia». Nessuna nota dolente? «Dove si perde dispiace sempre, ma complessivamente il bilancio è più che positivo e



spesso figlio di affermazioni forti di personaggi che hanno una storia profonda e dimostrano come Fi abbia una validissima classe dirigente. Penso a Romoli, Tononi, Carlantoni che hanno affiancato nel lavoro Ziberna, Pallotta e Zanette». Il vero sconfitto è il M5s? «Non bisogna semplificare il dato delle Comunali che fa sempre storia a sé, ma il M5s non può dire di essere appena nato ed è evidente che dovrà porsi qualche domanda perché sul piano amministrativo, componente importante nella politica, praticamente non esiste. Per quanto riguarda il Pd, invece, noto che quasi sempre si nasconde dietro liste civiche e che il dato locale non è nemmeno lontano parente di quello che i sondaggi gli attribuiscono su scala nazionale». Forza Italia, invece, come sta? «Siamo il primo partito della coalizione e abbiamo dimostrato di godere di ottima salute». Un ulteriore tassello sulla sua candidatura nel 2018? «È l'ultimo dei problemi. Pensiamo a mettere insieme la squadra e a condividere i programmi, poi troveremo una soluzione condivisa con gli alleati nella consapevolezza che il Fvg ha bisogno di esprimere una propria, e autorevole, classe dirigente tanto a Roma quanto a Trieste.

### **I Cittadini: la coalizione prima dei singoli partiti**

UDINE «Vale più la coalizione del singolo partito. La formula è vincente». Dalla sua Cervignano, il consigliere regionale Piero Paviotti (Cittadini) allarga lo sguardo all'intero panorama regionale, convinto - alla luce delle ultime amministrative - che il civismo sarà la chiave di volta anche alle prossime elezioni Regionali. Quella che il centrosinistra deve tenere ben presente, come una nuova stella polare. Lo schema, fosse per lui, sarebbe cosa fatta: «Con una coalizione che dal centro riformista va fino alla più moderna sinistra, passando per il Pd, centrale, trattandosi del partito più robusto». Torna al risultato delle amministrative il presidente dei Cittadini, Bruno Malattia, che similmente a Paviotti registra anzitutto l'ottimo risultato del civismo, «in particolare delle liste appoggiate dal movimento che in consiglio regionale è rappresentato dal nostro gruppo», contro «il ripiegamento dei partiti nazionali». Un test limitato, quello dalla consultazione elettorale appena archiviata, che pure offre a Malattia, al pari degli altri attori politici, un osservatorio da non sottovalutare. «Tenuto conto di quanto accaduto lo scorso anno a Pordenone, Trieste e Monfalcone e di quello che si profila a Gorizia, ci sembra s'imponga da subito l'apertura di un dialogo costruttivo all'interno del centrosinistra - afferma Malattia - per individuare una strategia condivisa ed efficace che sia in grado di superare stretti egoismi di partito e sappia, cogliendo le opportunità che si offrono, andare incontro alle aspettative dell'elettorato regionale. Non possiamo certamente sperare soltanto su improbabili divisioni di un centrodestra che - conclude Malattia - sta ritrovando consenso». (m.d.c.)

### **Il segretario leghista è al settimo cielo «Lo schema di centrodestra funziona» «Gli sconfitti si chiamano democratici»**

UDINE La Lega Nord cresce, il centrodestra esce ulteriormente rafforzato dalle Comunali di domenica e Massimiliano Fedriga - capogruppo del Carroccio alla Camera e segretario Fvg padano - canta vittoria. Onorevole, soddisfatto dei risultati ottenuti? «Molto. Le urne hanno dimostrato che esiste un centrodestra forte con una Lega forte. E la verità, in regione come nel resto d'Italia, è che il vero sconfitto è il Pd, non il M5s». Ne è davvero convinto? «Certo, storicamente anche nei momenti in cui il centrodestra era molto forte, il Pd teneva il passo sui territori, mentre adesso le ripercussioni del nazionale si riflettono anche alle amministrative dove noi, nel passato, eravamo penalizzati». Che segnale arriva da questa tornata agli avversari? «Non mescolo il voto delle Comunali con quello regionale oppure politico. Per me i nostri risultati significano che abbiamo ottimi amministratori e proponiamo candidati validi che vengono premiati». L'alleanza con Fi funziona, quindi... «Sì, è evidente, ma la coalizione abbraccia anche Fdi e Ar che sono stati alleati chiave e determinanti». Come giudica il risultato della Lega all'interno della coalizione? «Ottimo. Fi è nettamente più forte a Tarvisio, dove però il risultato è stato davvero positivo anche per noi, e

Duino, ma noi siamo il primo partito nel Pordenonese, a Prata siamo arrivati al 35% soli contro tutti, e pure a Buja direi che possiamo essere soddisfatti». Qualche rammarico? «Mi dispiace per Azzano Decimo e onestamente anche per Cervignano. Sapevo che era una sorta di missione impossibile, ma un tracollo del genere è stato peggio del previsto». Cosa cambia, da oggi, in vista delle Regionali? «Nulla. Non ho gridato alla "primogenitura" quando abbiamo vinto a Monfalcone, figuriamoci adesso. Ripeto: sono elezioni amministrative e tali restano». (m.p).

### **L'esultanza di Tondo: un risultato ottimo**

UDINE Il simbolo, alle amministrative, era al debutto e l'esperimento, a spoglio concluso, si può dire riuscito. A sentire il presidente di Autonomia Responsabile, Renzo Tondo, più che riuscito. «Siamo andati dal 6 per cento di Gorizia, dove c'era però un mare di liste, al 10 per cento di Duino Aurisina senza contare le tante civiche cui abbiamo partecipato e siamo stati determinanti. Penso a Taipana, a Cormons, dove sono stato l'unico leader di centrodestra ad andare durante la campagna elettorale. Ci sono poi paesi dove abbiamo eletto nostri consiglieri, come a Buja. Considero insomma il risultato largamente positivo per Ar, che è sempre più radicata sul territorio, anche senza brand». La lezione della tornata elettorale appena archiviata porta con sé, anche a sentire Renzo Tondo, una lezione da mandare a memoria per il centrodestra. «Perché se ci sono città dove il centrosinistra si è imposto, penso a Lignano e Tricesimo, lì dove il centrodestra è andato unito ha quasi sempre avuto la meglio - sottolinea il capogruppo di Ar in consiglio regionale -. Assorbiamo la lezione: unità e candidati credibili fanno la differenza e fanno sì che la vittoria sia a portata di mano». Il messaggio è chiaro. E ha un destinatario altrettanto chiaro. In Forza Italia, ma più in generale nei partiti del centrodestra, già impegnati nel tradizionale braccio di ferro sulla leadership alle Regionali 2018. «Nei Comuni dove abbiamo scelto i candidati senza farci condizionare dal bilancino dei partiti, ma andando a guardare qual era effettivamente la candidatura più forte abbiamo vinto - conclude l'ex governatore del Friuli Venezia Giulia -. Siamo stati premiati. Teniamolo a mente nei mesi che ci separano dalla prossima chiamata alle urne». (m.d.c.)

### **Il capoluogo della Bassa si riconferma la roccaforte del centrosinistra**

#### **Il primo cittadino: «Un riconoscimento per ciò che abbiamo fatto»**

#### **Savino rieletto sindaco**

#### **Lo ha votato il 66,8 %**

di Elisa Michellut CERVIGNANO Il capoluogo della Bassa friulana resta al centrosinistra e si conferma una vera e propria roccaforte. Gianluigi Savino è il nuovo sindaco, riconfermato al secondo mandato. Eletto con il 66,82 per cento dei voti, Savino era sostenuto dalla lista Il Ponte (indipendenti, Pd, Mdp Articolo 1, Sinistra Italiana, Svolta di Sinistra e Cittadini). Si ferma al 33,18 per cento il candidato della lista "Uniti per Cervignano" Giovanni Di Meglio (indipendenti, Le Fontane, Forza Italia, Fratelli d'Italia, Lega Nord e Autonomia Responsabile), classe 1962, trainer e dirigente sportivo. Nonostante il centrodestra fosse sceso in campo unito non è riuscito ad avere la meglio sulla corazzata del centrosinistra, che ha sostenuto Savino unito e compatto. Gianluigi Savino, 57 anni, di professione segretario comunale, è sposato con Tiziana e ha due figli. Da sempre amante dello sport, ha una grande passione per il calcio e, in particolare, per l'Udinese e la Pro Cervignano. Sindaco dal 2012, Savino, conosciuto da molti come Gigi, è stato assessore al bilancio, allo sport e ai lavori pubblici per tre mandati. «Sono molto soddisfatto - ha commentato il sindaco Savino -. Un risultato prestigioso, che mi riempie di gioia e che considero un riconoscimento per ciò che questa amministrazione ha fatto in 5 anni. È uno stimolo importante e una bella iniezione di fiducia, che mi permetterà di affrontare, con rinnovata energia, il prossimo mandato. Dovremo dare esecuzione a un programma ambizioso, che crediamo necessario per fare in modo che Cervignano diventi un punto di riferimento importante per il nostro territorio. Sappiamo che gli occhi di tutta la regione sono puntati sulla Bassa friulana. C'è naturalmente anche una lettura politica di questo risultato ed è la vittoria di un centrosinistra che è sceso in campo compatto. Credo che questo sia il

modello corretto, anche per il futuro. Per me non è stato faticoso costruirlo e quindi ritengo sia una prospettiva assolutamente realistica e vincente». Savino annuncia che, nei prossimi giorni, formerà la nuova giunta. Ieri mattina, intanto, subito dopo l'elezione, c'è stato il brindisi all'esterno del municipio e, in serata, festa grande in un locale della cittadina. Ieri, telefonini e pc a portata di mano, i candidati hanno atteso i risultati. Tra i candidati, la più votata in assoluto è stata la capogruppo di maggioranza Federica Maule, con ben 365 preferenze. Un risultato importante. Oltre a Maule entreranno in consiglio comunale anche Marina Buda Dancevich (261), Ivan Snidero (253), Giancarlo Candotto (247), Federico Gratton (240), Andrea Zampar (236), Alessia Zambon (216), Marco Cogato (169), Nicola Bergantin (159), Arianna Riva (159), Loris Petenel (140) e Boris Mian (130). Non entreranno in consiglio, invece, Mario Carnino (122), Giorgio Comisso (121), Samantha Portolan (114), Stefania Fantin (101), Lidano Di Raimo (72), Ilaria Zaniboni (82), Alessandra Pozzetto (78) e Astrid Iustulin (61).

**Il sindaco uscente ottiene il 54,44% delle preferenze  
«E ora proseguiamo a lavorare per la stagione turistica»  
Fanotto fa il bis:  
vince la continuità**

di Viviana Zamarian LIGNANO Ha vinto la continuità nella riviera friulana. Ha vinto «la voglia di proseguire il cambiamento avviato in questi cinque anni». Lignano ha scelto di riconfermare sindaco Luca Fanotto. Il primo cittadino uscente ha ottenuto il 54,44 per cento delle preferenze (pari a 1.917 voti), l'8,88 per cento in più del candidato del centrodestra Stefano Trabalza che si è fermato a 1.604 preferenze. La soddisfazione c'è e Fanotto non la nasconde. Fin dai primi scrutini l'esito pare certo. Il vantaggio è consistente. Al quartiere generale della squadra, il ristorante-hotel La Fenice, ormai un portafortuna per la coalizione, le telefonate si susseguono incessanti. Poi l'ufficialità, gli applausi, gli abbracci, i brindisi per la vittoria. Fanotto è soddisfatto. E il primo pensiero lo rivolge alle persone con cui ha condiviso i cinque anni del primo mandato. «La città - ha commentato - ha scelto la continuità rispetto a un progetto politico, a una visione della città e alla serietà delle persone per come si sono comportate, per l'impegno che hanno dato in questi anni che sono stati anni difficili. Le capacità, la costanza, il mix con l'esperienza hanno permesso di superare le difficoltà e di garantire la crescita e lo sviluppo della nostra località in termini turistici e di comunità cercando di attenuare quella differenza che c'è tra Lignano città dei turisti e Lignano città dei residenti. Noi siamo convinti che se si vuole puntare sullo sviluppo turistico e quindi recuperare il numero delle presenze e garantire un maggior numero di posti di lavoro tutto l'indotto ne beneficerà compresa la comunità che vive in una città con grandi opportunità anche durante il periodo invernale». «Sono contento per il risultato - ha aggiunto poi - e ringrazio tutta la mia squadra per l'impegno profuso nei cinque anni passati insieme. Questo risultato rafforza il nostro impegno per la città e i nostri rapporti che sono di amicizia, di condivisione e di confronto». Ora si guarda alla stagione, priorità della nuova giunta. «Gli obiettivi sono continuare a impegnarci sulla stagione - ha riferito -, perché se si vuole che le cose vengano bene come il concerto di Tiziano Ferro è necessario seguire passo passo tutte le procedure. La concentrazione è tutta rivolta sulla buona riuscita della stagione. Le premesse sono buone a livello di prenotazioni ma non bisogna abbassare l'attenzione e l'impegno senza dare mai niente per scontato. Finita la stagione ripartiremo immediatamente con i lavori pubblici con la manutenzione delle strade, dei marciapiedi, la riqualificazione del lungomare e la realizzazione della bicipolitana, opera molto importante per riqualificare in termini green la città con un collegamento fra le varie piste ciclabili presenti nel nostro territorio che saranno messe ulteriormente in sicurezza». E pensare che domenica sera Tiziano Ferro dal palco dello stadio Teghil, durante il suo concerto, aveva proprio detto di aver conosciuto il sindaco di Lignano, un ragazzo come lui, che credeva molto nei grandi eventi e nelle potenzialità della città. «Non so se se in questo momento è ancora sindaco - aveva riferito il cantante - ma ringrazio Lignano per la sua grande ospitalità». Ancora presto parlare di giunta ma le linee guida per scegliere i componenti del nuovo esecutivo sono chiare: «Terremo conto delle

preferenze - ha affermato Fanotto -, dato di legittimazione democratico che non trascureremo. Tuttavia ci sarà anche una riflessione interna a seconda delle volontà di impegno, delle capacità rispetto ai vari settori e alle attitudini». Non gli sono piaciute le critiche da parte della coalizione di Trabalza che lo accusava di aver avviato negli ultimi sei mesi dei cantieri elettorali. «Sono convinto che non si può dire che abbiamo lavorato sei mesi - ha concluso - perché non corrisponde a verità e trova il tempo che trova. Hanno puntato su una campagna elettorale denigratoria ma denigrare non porta a vincere elezioni perché i cittadini valutano quello che è stato fatto, la serietà delle persone e se le tue idee sono realizzabili o campate per aria. Il giudizio che è stato dato è complessivo: parte dai cinque anni appena trascorsi e dimostra che la città è convinta sulla necessità di continuare su questo tipo di approccio nell'azione amministrativa». Tutti gli assessori sono stati riconfermati: Ada Iuri e Emanuele Maria Rodeano rispettivamente con 134 e 78 preferenze, Paolo Ciubej di Comunità Lignano con 113 voti, Massimo Brini di Forza Lignano con 98 voti. Torneranno a sedersi in maggioranza anche gli ex consiglieri Alessandro Marosa di Pensieri Liberi che ha ottenuto 137 preferenze - il più votato della coalizione di Fanotto - e Alfio Sciuto di Forza Lignano che ha ottenuto 68 voti. New entry nelle file della maggioranza Anna Maria Beninati di Comunità Lignano (59 preferenze), Marina Bidin di Forza Lignano (34 voti), Manuel Vignando di Pensieri Liberi (54 voti) e Davide Codognotto di Civicamente che ha ricevuto 114 preferenze. Dati alla mano, tra le sette la lista più votata è stata Civicamente che ha registrato il 18,9 per cento seguita da Trabalza sindaco ferma a 16,95 per cento e da Forza Lignano con il 15,57 per cento. Il candidato più votato in questa tornata elettorale è stato Giovanni Iermano di Forza Italia, la più votata invece è stata Ada Iuri di Civicamente. Ora dunque si pensa alla giunta e poi subito al lavoro per la città.

**Il primo cittadino uscente ottiene il 56,85 per cento: ricomponiamo le divergenze  
Duro comunicato delle liste a sostegno di Tondolo: «Noi denigrati dai politici»  
Bergagna riconfermato  
tra le accuse delle civiche**

di Piero CargneluttiBUJA Vittoria netta Buja per Stefano Bergagna, che si è aggiudicato il 56,85 per cento (1922 voti sui 3464 totali, comprese le 59 schede nulle), superando di quasi 14 punti percentuali il suo sfidante Andrea Tondolo, che si è fermato al 43,15 per cento (1459 voti). Per Bergagna, 51 anni e funzionario del servizio pubblico ospedaliero, questo risultato conferma la fiducia da parte dei bujesi per un secondo mandato, sostenuto anche stavolta da una coalizione di centrodestra. «È stato premiato il lavoro fatto in questi cinque anni», esordisce, «come confermano i risultati ottenuti in questa tornata elettorale le persone che hanno fatto parte della mia giunta. Se la campagna elettorale ha registrato qualche discussione, ora è il momento di ricomporre le divergenze, e per quanto mi riguarda sarò il sindaco di tutti. La fiducia dimostratami dai bujesi richiede ancora più impegno, per questo ho deciso di prendermi almeno un primo periodo di aspettativa dal lavoro: ci aspettano situazioni importanti nei prossimi mesi». E tra le grandi opere che aspettano l'amministrazione Bergagna c'è la realizzazione del polo scolastico a Collossomano. «La Regione», ammette il sindaco, «ha stanziato un primo finanziamento da 700 mila euro e noi puntiamo a far partire un primo lotto con il nuovo anno». Nelle prossime settimane sarà resa nota la composizione della giunta comunale, dove probabilmente saranno riconfermati alcuni assessori che in queste elezioni hanno raccolto un considerevole numero di preferenze: la più votata è stata Silvia Pezzetta, con oltre 300 preferenze, assessore alle politiche sociali uscente. «Faremo degli incontri e le nostre valutazioni», spiega Bergagna. Ci saranno comunque nuove entrate in giunta, penso ad esempio a Marco Zontone, ma valuteremo se fare un esecutivo a quattro o a cinque: in quest'ultimo caso si tratterebbe di introdurre ancora una figura femminile in base alle direttive sulle quote rosa. E sono contento che in consiglio entreranno anche alcuni giovani». Sul fronte opposto, quello guidato dal candidato sindaco Andrea Tondolo, a "parlare" è un comunicato emesso ieri dai gruppi civici Buja Cuore del Friuli, Intôr par Buje e Insieme per Buja. «Abbiamo perso le elezioni amministrative e rispettiamo le decisioni degli elettori bujesi che hanno scelto con decisione. A nostro parere, a farla da padrone è stato lo strapotere dei partiti, la specialità "vendita porta a porta" di alcuni

candidati, la disinformazione e la falsa informazione condotte su molti volantini da un committente ben definito e dichiarato. Rispettabili deputati regionali e nazionali hanno provveduto a denigrare il nostro progetto dicendo che il nostro era un candidato del Pd». Gli sfidanti di Bergagna saranno rappresentati sui banchi dell'opposizione da sei consiglieri e dal candidato sindaco.

**Niente fusione  
il "No" vince  
in tutti i 3 comuni il referendum**

di Maristella CescuttiwSedeglianoI cittadini hanno bocciato la fusione fra i comuni di Sedegliano, Mereto Di Tomba e Flaibano. Il referendum consultivo che avrebbe creato un Comune unico formato da 7.672 abitanti non si farà. La volontà dei residenti è stata chiara. A Sedegliano ha vinto il No nella percentuale del 60,91%. A Mereto di Tomba c'è stato un testa a testa fino nell'ultima fase delle votazioni, alla fine il No ha prevalso per 12 voti giungendo così al 50,48%. A Flaibano si è rivelato concreto il sentore di una probabile vittoria del No. Così è stato infatti, il No ha raccolto il 63,19% di consensi dei cittadini flaibanesi. Sul fronte del Sì invece la percentuale minore della volontà di aggregazione dei tre Comuni si è avuta a Flaibano, nelle due sezioni dove il Sì ha raccolto il 36,81%. A Mereto di Tomba i voti del Sì alla fusione hanno raggiunto il 49,52% risultato più alto e di pochissimo distante dal No nelle quattro sezioni rilevate. Solo a Mereto in due seggi su quattro ha prevalso il Sì e precisamente nel seggio che ha raccolto i voti delle frazioni di Savalons, Plasencis e San Marco (251 Sì e 239 No) e nel seggio dove hanno votato i cittadini di Tomba e Castelliere (118 Sì e 93 No). A Sedegliano (il paese con il maggiore numero di residenti che, se fosse andato a buon fine il referendum consultivo, sarebbe diventato il capoluogo dei tre Comuni), che ha sette sezioni, le più numerose dei tre Comuni, si è raggiunta la percentuale più alta del Sì che ha toccato il 39,09% di voti favorevoli all'unione dei tre territori comunali. Per quanto riguarda l'affluenza alle urne alle 23 nel complesso dei tre Comuni è stata rilevata la percentuale del 45,38%. A Sedegliano è stata registrata l'affluenza maggiore di cittadini che si sono recati a votare ha raggiunto una percentuale del 46,85%. A seguire (con meno di un punto percentuale) Flaibano con il 46,54 mentre a Mereto di Tomba la percentuale degli aventi diritto al voto che si sono recati alle urne la percentuale si è attestata al 42,87%. In questa votazione per il referendum consultivo c'è da notare che gli elettori residenti all'estero iscritti all'Aire pur rientrando nelle liste elettorali dei tre capoluoghi, di fatto non hanno partecipato al voto. La motivazione principale sta nel mancato trasferimento in Italia per espletare il loro diritto di voto. I tre Comuni quindi per il momento manterranno la gestione comune delle funzioni e dei servizi che già oggi condividono. Le convenzioni che sono attualmente funzionanti su tutti i tre Comuni, ad iniziare dall'edilizia privata e pubblica attive già da oltre due anni, ai servizi di ragioneria, dell'area amministrativa e sociale rimarranno, per ora, attive. Un cambiamento dovranno subire invece i dipendenti dei tre Comuni che d'ora in poi dovranno fare riferimento alle Uti della Collinare per Flaibano e del Medio Friuli per Mereto e Sedegliano. Inoltre le tre amministrazioni andranno al voto nel maggio 2019 a scadenza naturale del mandato.

## **Il capogruppo del Pd rilancia la candidatura della presidente**

**«Va allargato lo schema che già c'è e che funziona»**

**«Alleanza ampia  
per rivincere in Fvg  
con Serracchiani»**

di Giovanni Tomasin TRIESTE «Aprile 2018». Il capogruppo alla Camera del Pd Ettore Rosato risponde senza esitazione quando gli si chiede la più probabile data delle politiche. Le elezioni anticipate, accarezzate di sovente nelle ultime settimane, si sono allontanate a passi lunghi e ben distesi dopo un appuntamento amministrativo cui il centrodestra si è presentato alquanto agguerrito. Se le politiche andranno o meno a combaciare con le regionali, però, per il parlamentare triestino è un'ipotesi prematura. Sono state amministrative in cui, un po' dappertutto, il M5S se l'è passata male, il Pd non ha festeggiato molto e invece il centrodestra ha rialzato la testa. Che ne pensa? Il tratto nazionale di questo voto mi sembra sia la sconfitta del M5S. Anche in posti simbolo come Genova e Palermo sono andati male: il capoluogo ligure è la città di Grillo, mentre in quello siciliano si dava per scontato un grande risultato. Perlomeno loro lo davano per scontato. Ci sono poi altre sconfitte, forse altrettanto significative: penso al Comune di Mira, uno dei pochi in cui amministravano e dove, dopo cinque anni, non sono arrivati nemmeno al ballottaggio. In compenso il centrodestra si è dimostrato molto agguerrito. C'è un centrodestra forte quando le formazioni che lo compongono sono unite e competitive. Poi in realtà non sono uniti sui programmi ma sulla ricerca del consenso. Però è con questo che dobbiamo misurarci. E le avvisaglie in Friuli Venezia Giulia? In Regione ci sono stati alcuni risultati positivi per noi e altri no. Spiace per Duino Aurisina, ma strappiamo Tricesimo al centrodestra. Penso ci siano molti esiti che hanno radici locali piuttosto che riflessi nazionali. C'è una lezione da trarre da questo voto per il Pd? Che ci vogliono più voti per vincere. Bisogna correre per ricostruire il consenso. In Regione governiamo con un'alleanza molto ampia. Si parta da lì e si vada alla ricerca di tutte le sinergie che si possono trovare. Il candidato? Debora Serracchiani, presidente uscente. Quali dovrebbero essere le alleanze regionali? Io penso che in Fvg bisogna riconfermare l'alleanza che già c'è e che funziona. Mi auguro che tutti i contraenti siano responsabili e confermino le fatiche fatte. Se poi riusciamo a coinvolgere altri pezzi della società civile, mi sembra utile. Anche Articolo 1, quindi. Articolo 1 ha governato la Regione assieme a noi fino ad adesso, penso che non abbiano cambiato idea sulle scelte fatte in questi anni. E non penso che utilizzeranno la conflittualità personale con Serracchiani per mettere in discussione un percorso politico intrapreso con i cittadini. E le alleanze a livello nazionale? L'apertura per un centrosinistra ampio e plurale c'è tutta. L'abbiamo detto in particolare a Pisapia, che per noi è un interlocutore autorevole e affidabile. La proposta vale anche per D'Alema? D'Alema è un esponente di Articolo 1. Noi non mettiamo veti a nessuno. Secondo lei quando si vota? Aprile 2018. Il voto anticipato, no? No. Quindi in Fvg si va all'election day. Vedremo. Anche una stima a occhio. A occhio dico: vedremo. Rischio di dire delle sciocchezze. E a me non piace dire sciocchezze.

## **Il leader regionale del Carroccio nega contrapposizioni**

**«Noi forza trainante. I forzisti tutto fuorché un competitor»**

**«Non temo i voti di Fi I numeri sorridono soprattutto alla Lega»**

di Marco Ballico TRIESTE Lo aveva detto in anticipo: con le elezioni amministrative si scelgono i sindaci e i consiglieri comunali, non si fa una conta interna alla coalizione. E Massimiliano Fedriga, pur commentando con soddisfazione i risultati della Lega Nord e pur ricordando che, molto più di quello di Forza Italia, il simbolo del Carroccio era stampato domenica nella scheda elettorale, non cambia idea, non partecipa al gioco del meglio noi - meglio loro, rimanda la partita delle regionali a

quando arriverà il tempo di ragionare su quella sfida. Per il segretario regionale della Ln, «quello che conta non è il confronto tra me e Riccardi, ma è aver ribadito gli ottimi risultati del 2016». Fedriga, avete solo sfiorato il gran colpo della vittoria a Gorizia al primo turno. Soddisfatto comunque? Assolutamente sì. Non solo a Gorizia, ma in tutta la regione, mettiamo in fila un bel numero di successi. Perfino oltre le aspettative. Da Tarvisio a Fontanafredda a Buja i dati sono entusiasmanti. E sono ovviamente molto contento per i risultati della Lega. Risultati però inferiori a quelli di Forza Italia? Dove corrono le due liste, gli azzurri vi stanno davanti. Lì dove vinciamo, tranne che a Gorizia, Duino e Tarvisio, siamo il primo partito della coalizione. Parliamo naturalmente dei casi in cui mettiamo il simbolo in solitaria. A Prata, per esempio, abbiamo corso contro il resto del mondo, piazzato un eccellente 35% e riconfermato il sindaco uscente. I forzisti sostengono però di essere il pilastro della coalizione. Citano Tarvisio, Duino, Gorizia ma anche altri comuni. Che ne pensa? A Tarvisio il 40% è sicuramente un grande risultato. Hanno uomini forti, avevano il candidato sindaco in alcuni territori. Ma non era, e non deve essere, una competizione interna. A me, a livello personale, soddisfa che la Lega Nord sia andata bene un po' dappertutto. Siamo forza trainante all'interno di una coalizione trainante. E Fi è tutto fuorché un competitor. Teme che qualcuno in casa azzurra possa ragionare invece in tal senso? Non lo temo. Ma, dovesse accadere, non si potrà non rilevare che i numeri sorridono in particolare alla Lega. Altro discorso è pesare liste e listine civiche con quattro, cinque simboli insieme. Quello che ci differenzia è che il simbolo è indiscutibilmente il nostro. Un'operazione coraggiosa? Noi abbiamo semplicemente preso il voto affidandoci al simbolo. A confortare l'alleanza è che anche le altre forze del centrodestra sono andate bene, pur con strategie diverse. Da leghista potrei festeggiare e mettere sul tavolo la necessità di definire la questione del candidato per le regionali. Non lo faccio, ovviamente, perché non è questo il punto. Anzi, giocare con il voto espresso dai cittadini per sindaci e consiglieri comunali sarebbe irresponsabile. Per gli enti locali ho un assoluto rispetto. La sconfitta che più le brucia? Quella di Azzano Decimo. Ma c'è stata la conferma del sindaco uscente Marco Putto, evidentemente apprezzato dai residenti. Che segnale è per il centrosinistra questa tornata elettorale? Il centrosinistra è il vero sconfitto, più dei 5 Stelle. Noi della Lega non abbiamo candidato le persone che ti cambiano il voto di lista. Il centrosinistra lo ha fatto, ma ha perso sul suo terreno tradizionale, quello delle preferenze personali. Dopo il 2016, un'altra batosta.

## **La coalizione esulta per il sorpasso nella "conta dei sindaci"**

### **Savino prenota la guida nella sfida interna con i leghisti**

#### **Il centrodestra vince**

#### **un nuovo round**

#### **«Fi è il vero pilastro»**

di Marco Ballico TRIESTE Il 2017 pare essere come il 2016 per il centrodestra. Unito, vince. Al punto da riuscirci anche in qualche comune con un governo uscente di altro colore. Se alla vigilia delle amministrative di domenica scorsa il centrosinistra prevaleva 14-7, dopo lo scrutinio di ieri la situazione è ribaltata. Il centrodestra conta 11 successi (10 definitivi, l'undicesimo andrà confermato da Rodolfo Ziberna al ballottaggio), il centrosinistra si ferma a 9, mentre 7 sono i sindaci espressione pura di liste civiche. Il centrosinistra evidenzia la tenuta in alcune piazze, ma i numeri sono chiari. Il centrodestra ha vinto la tornata elettorale di primavera pure quest'anno. Gli è mancato solo il gran colpo di chiudere i conti a Gorizia già al primo turno, ma il vantaggio di Ziberna - Roberto Collini è lontano 27 punti dal consigliere regionale di Forza Italia - è tale da fare immaginare che la ciliegina sulla torta è solo rimandata di due settimane. Non c'è solo Gorizia a far sorridere l'opposizione in Regione a meno di un anno dal voto per piazza Unità. Tre le 11 vittorie del centrodestra ci sono anche quelle di Duino e Cormons, comuni strappati al "nemico". E così anche ad Aviano, Fontanafredda e Arta Terme, mentre il centrosinistra riesce a subentrare a Tricesimo, lì dove si è affidato a una vecchia volpe come Giorgio Baiutti, capace di mettere insieme liste in realtà molto civiche e trasversali. Certo, riuscissero Pd e alleati nell'impresa memorabile di rimontare e superare Ziberna domenica 25 giugno, la lettura potrebbe essere diversa. Ma, al

momento, il centrodestra si può permettere di esultare. E se pure la Lega Nord ha buoni risultati un po' ovunque, dopo aver presentato il simbolo in più comuni rispetto agli azzurri, Forza Italia ha i numeri per potersi dire «pilastro» della coalizione che andrà a sfidare il governo Serracchiani nel 2018. Sandra Savino usa proprio quel termine, «pilastro» (ma lo stesso fa la Lega Nord con la consigliera regionale Barbara Zilli), citando il 40% di Tarvisio, il 30% di Duino, il quasi 50% di Ziberna. Fi, lì dove è possibile il confronto con la Ln, è avanti appunto a Gorizia (13,7% contro 9,5%), a Duino (30%-4,8%), a Tarvisio (40%-18%), a Lignano (15,2%-12,7%), ad Azzano Decimo (11,7%-10%). Lo è anche a Fontanafredda, ma in compagnia dei Fratelli d'Italia (14,8%-14,6%), mentre il Carroccio prevale a Tricesimo (7,8%-5,1%) sui forzisti uniti a FdI e Autonomia responsabile. «I clamorosi risultati delle elezioni comunali in Fvg - commenta la coordinatrice regionale di Fi - ci dicono chiaramente una cosa: il centrodestra unito continua a vincere, sull'onda delle vittorie del 2016, e lo fa con numeri sempre più schiacciati». I meriti di Fi e degli alleati? «I cittadini ci hanno premiato per l'esperienza di governo, di radicamento sul territorio, di impegno e fiducia nei nostri ideali e nel partito, alla faccia del distacco e della sfiducia della gente nei confronti della politica». E ora, conclude Savino, «si inizia a lavorare per il 2018». Con il conforto, osserva anche il coordinatore regionale di FdI Fabio Scoccimarro, delle riconfermate difficoltà del centrosinistra, ma anche di un fenomeno M5S «che si va sgonfiando». Lo rileva anche Zilli, alzando pure lei la bandierina di partito: «La Lega ha tenuto e si conferma pilastro insostituibile della coalizione perché coerente con il lavoro fatto a differenza di chi, come i 5 Stelle, non ha le idee chiare sugli argomenti che interessano davvero ai cittadini, come l'immigrazione, il lavoro e la famiglia. Da questo risultato - conclude - ripartiamo ancora più convinti che quando il centrodestra si presenta unito è vincente». Una linea che l'opposizione in Regione farà di tutto per confermare. Cercando di individuare il candidato presidente con il minor attrito possibile. Riccardo Riccardi già mostra l'orgoglio forzista: «Numeri che solo qualche anno fa sarebbero stati eccezionali oggi sono di nuovo normali come lo erano nei tempi d'oro che stanno finalmente tornando. Un vero partito - aggiunge - e una storia fatta di concretezza, operatività e serietà alla fine si distinguono dalle chiacchiere». Toccherà a lui o a Massimiliano Fedriga? Il tormentone è solo all'inizio.

## **Il movimento fuori dai giochi: fallita ogni scalata. Ma l'europarlamentare Zullo suona la carica**

### **Grillini delusi: «Piazze piene, urne vuote»**

di Fabio Dorigo TRIESTE "Stelle cadenti". M5S ridimensionato a "bed and breakfast". Le battute si sprecano. La verità è che in Friuli Venezia Giulia il movimento di Beppe Grillo è rimasto fuori da tutti i giochi. Neppure intercettato l'unico ballottaggio possibile, quello di Gorizia. Su 27 comuni chiamati al voto si è presentato solo in sei. Pochi ma buoni per evitare di fare una brutta figura. Poteva essere una strategia. E, invece, i sei candidati a Cinque stelle non sono stati neppure presi in considerazione dall'elettorato. Una brutta battuta d'arresto in vista delle regionali del 2018. La tornata amministrativa in Friuli Venezia Giulia è andata peggio di ogni previsione. Non è servito neppure portare un big come Luigi Di Maio in osmiza a Malchina. La peggiore figura il Movimento l'ha fatta nel capoluogo isontino. Gorizia maledetta per il M5S: Giancarlo Maraz è riuscito a scucire un misero 5,35% (916 voti) con il movimento finito al nono posto dietro liste civiche come "Gorizia c'è", "Percorsi goriziani" e "Popolo di Gorizia". «Quando ci si presenta in 30 contro 900 è difficile giocare ad armi pari. Noi andiamo avanti con una sola lista», spiega il consigliere regionale Cristian Sergo. Le politiche saranno una partita diversa. E così si finisce per consolarsi con San Canzian d'Isonzo. «Due nuovi portavoce all'interno del Comune. Complimenti a Enzo Renato Basile e Michela Stabile», gongola sui social l'altra portavoce regionale Ilaria Dal Zovo. E, in effetti, a San Canzian il movimento è riuscito a cogliere un 18,15% che vale appunto due consiglieri. Alla debacle di Gorizia si è aggiunta quella di Maniago (5,86%, 320 voti) con il candidato Antonio Iracà. La lista nel Comune dei coltelli è finita al penultimo posto davanti alla civica "Rebalton". A Duino Aurisina, candidato sindaco Lorenzo Celic, la forza politica grillina si è fermata al 7,72% (338 voti) dietro la Lista Ret e davanti Rifondazione. Meno peggio a Fontanafredda (10,08%, 589 voti) con il



candidato Stefano Della Flora e a Prata di Pordenone (11,74%, 445 voti) con la candidata Enza Piccin. Risultati comunque deludenti visto l'impegno profuso soprattutto nel Pordenonese. L'europarlamentare Marco Zullo finisce per riesumare il vecchio detto del socialista Pietro Nenni "piazze piene, urne vuote": «Guardo una foto e vedo una piazza gremita di cittadini. E questo per me vale più di tutto. Molto più di un esito negativo. È inevitabile che ci sia dell'amaro. Ma non dobbiamo sentirci sconfitti». «Ci aspettavamo un risultato diverso, credevamo di potercela giocare al ballottaggio. Facciamo autocritica», disse nel giugno 2016 a Trieste il candidato Paolo Menis che raccolse il 19,47% portando il movimento ad essere il secondo partito dietro il Pd e davanti a Forza Italia. Alle regionali del 2013 il M5S ottenne più di 54mila voti pari al 13,75%. Riconfermare il risultato tra un anno appare ora assai difficile.

### **Pegorer: «Disaffezione superiore alla media italiana. E avversari in vantaggio» Mdp lancia l'allarme astensione**

TRIESTE«Non si può fare a meno di constatare l'estensione dell'astensione in Friuli Venezia Giulia». Il senatore di Articolo 1 Carlo Pegorer punta il dito sul convitato di pietra a questa tornata di elezioni amministrative: «La nostra regione ha incrociato una grande astensione, superiore alla media italiana, soprattutto nelle realtà più grandi. Mi sembra sia il caso di farlo notare». Pegorer passa poi ad analizzare quel che ha votato chi ha votato: «Il centrodestra, quando si organizza e si mette assieme, non è secondo a nessuno». Serve quindi una riflessione a ritroso: «Bisogna ragionare moltissimo, cosa che nessuno ha fatto, sul perché nel 2013 abbiamo vinto noi». Se il centrosinistra correrà per vincere nel 2018, «cosa che auspico», «dovrà tener conto di quel dato». Oltre alle peculiari elezioni regionali del 2013, però, bisognerà tenere a mente anche l'esito di di queste amministrative: «Dimostrano che il centrosinistra ha qualche voto in meno, se non tanti». Una difficoltà pressoché endemica al centrosinistra, aggiunge Pegorer: «Per spiegarci: non è tanto chi guida il cavallo, quanto le caratteristiche del cavallo stesso». Si profila all'orizzonte una sfida a due schieramenti, prosegue Pegorer, visto che il Movimento 5 Stelle «non sfonda». Per la conclusione il senatore dei Democratici e progressisti torna al punto di partenza: «Il dato più rilevante resta l'astensione. In una regione caratterizzata da un grande civismo, come la nostra, dovrebbe farci riflettere». (g.tom.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA di Giovanni Tomasin wTRIESTE Un nuovo spettro si aggira per il Friuli Venezia Giulia. È lo spettro dell'election day. Le varie anime della sinistra in Friuli Venezia Giulia, il giorno dell'esito delle elezioni, lanciano proclami di unità in vista delle regionali del prossimo anno. La presidente Debora Serracchiani auspica di ricucire «fratture inutili» e allargare, mentre rivendica il ballottaggio «strappato con i denti» a Gorizia, «roccaforte» del centrodestra. Quel che gli addetti ai lavori si chiedono, però, è quando e come si andrà a votare nel 2018. La destra piuttosto pimpante partorita dalle urne pare aver raffreddato le voglie di elezioni anticipate da parte della dirigenza Pd. Si prolungherà, forse, la vita di un governo Gentiloni che fino a qualche settimana fa sembrava destinato a non mangiare il proverbiale panettone. Secondo alcuni esponenti della politica regionale, però, il punto è che molte mosse pianificate da tempo rischiano di andare all'aria: con elezioni anticipate Serracchiani avrebbe potuto puntare a un seggio romano pur riuscendo a portare a scadenza naturale la legislatura regionale. Ma se si votasse nell'aprile del 2018, come sostiene ad esempio il capogruppo alla Camera del Pd Ettore Rosato, le regionali cadrebbero nelle immediate vicinanze, rendendo molto probabile la sovrapposizione delle due chiamate elettorali. Solo che l'election day, in casa centrosinistra, è visto un po' come una via di mezzo fra la maledizione di Tutankhamon e la peste: pesa ancora la traumatica batosta che chiuse l'era Illy. Che fare? Lo diranno i prossimi mesi giacché nessuno scommette, da queste parti, sulle reali intenzioni di Matteo Renzi. Nel frattempo piovono le reazioni all'esito del voto. Dice Serracchiani: «Abbiamo strappato con i denti il ballottaggio in una roccaforte dove per due volte di seguito il centrodestra aveva vinto al primo turno. Sapevamo sarebbe stata durissima ma abbiamo piantato un paletto». Quanto al quadro generale, la presidente la vede così: «In un panorama regionale in cui l'equilibrio complessivo varia di poco e in cui le situazioni locali e i singoli candidati hanno spesso fatto storia a sé, si conferma che la corsa vera rimane tra il centrodestra e il

centrosinistra, mentre il M5S incide poco». Conclude: «È chiaro che hanno fatto male al centrosinistra delle fratture inutili sulle quali occorre mettersi al lavoro per ricucire e allargare. Opportunità e spazi politici non mancano». Intervengono anche la segretaria regionale del Pd Fvg Antonella Grim e il responsabile enti locali del partito Francesco Martines: «La riconferma dei nostri sindaci in molti centri importanti della regione certifica il buon governo portato avanti in questi anni sui territori, nonostante la crisi e gli stringenti vincoli di bilancio». Segue la lista dei Comuni confermati: Cervignano del Friuli, Lignano, San Canzian d'Isonzo, Maniago e poi Casarsa della Delizia, Azzano Decimo. Grim e Martines rivendicano poi la vittoria di Tricesimo e in alcune comunità montane. Anche per loro il ballottaggio goriziano è «un risultato che non eravamo riusciti a centrare. Si pare una nuova partita». Più funereo il senatore di Articolo 1 Lodovico Sonego: «In tutto il Fvg, con qualche positiva eccezione, il centrosinistra arranca o perde e la destra si riconferma come uno schieramento consistente e unito. Il voto locale è stato ancora una volta fortemente influenzato dalle tendenze politiche nazionali cui si sono sommate quelle, problematiche a dire il vero, del governo regionale». Sonego auspica una svolta su ambo i versanti, precisando che il risultato alle regionali non è automatico e che «va tutto costruito da zero partendo dalla discontinuità programmatica e dall'allestimento di una coalizione larga e inclusiva». Il consigliere di Sel Giulio Lauri preme sulla necessità di unirsi: «Anche i risultati di queste amministrative fanno pensare che le prossime regionali potrebbero vedere un testa a testa fra il centrosinistra e il centrodestra, ma ad una condizione: che il centrosinistra stia unito e sappia includere tutti perché quando questo non avviene, ad esempio rifiutando le primarie di coalizione, la destra a volte riesce ad avvantaggiarsi anche se non ha mostrato particolari meriti amministrativi». Lauri propone così di «ripresentare di nuovo un Campo progressista che includa la sinistra il civismo e il Pd ai cittadini della Regione». Bruno Malattia, presidente del Movimento dei Cittadini, rileva l'esito generalmente buono delle liste civiche in giro per la regione. Roberto Pascolat, segretario provinciale del Pd udinese, è soddisfatto dagli esiti ottenuti nella provincia friulana, con le riconferme di Lignano e Cervignano e la vittoria a Tricesimo. La segretaria del Pd triestino, Adele Pino, deve fare i conti con la sconfitta subita a Duino-Aurisina: «Hanno pesato le difficoltà che l'amministrazione Kukanja ha incontrato in questi anni derivanti in particolare dai vincoli di bilancio». Inoltre «il centrodestra si è presentato con una coalizione più ampia rispetto al passato, mentre a penalizzare il centrosinistra è stata la presenza di candidati alternativi».

### **La riconta non salva Ziberna dal ballottaggio con Collini. Riparte la campagna elettorale Vittoria sfumata per 22 voti**

di Francesco Fain GORIZIA Alla fine, l'ago della bilancia è stato Franco Bertin. Sì, proprio lui. Il dipendente dell'Azienda sanitaria Bassa Friulana-Isontina - a capo di una lista di destra per certi versi improbabile, organizzata alla bell'e meglio ma dal nome altisonante (Movimento popolare degli italiani) - è riuscito a conquistare 83 voti. Sicuramente poca roba, pari allo 0,48%. Ma sarebbe stata tanta roba per Rodolfo Ziberna, candidato sindaco del "centrodestra unito meno Bertin", che grazie a quella manciata di voti avrebbe vinto al primo turno e oggi sarebbe sindaco di Gorizia. Invece, Ettore Romoli prolungherà la sua permanenza in piazza Municipio per altri quindici giorni e Ziberna dovrà continuare a fare campagna elettorale cercando di convincere il proprio elettorato che la partita non è ancora vinta e che il mare può attendere. Il candidato di centrodestra, infatti, ha portato a casa 8.543 preferenze, pari al 49,88%. In pratica è arrivato a ventidue voti dal traguardo. Un'inezia. Un urlo di gioia strozzato in gola quando la palla stava per oltrepassare la linea di porta. Ma il fischio dell'arbitro è arrivato prima. «Come raggiungere un traguardo? Senza fretta ma senza sosta», diceva Johann Wolfgang Goethe. Ziberna dovrà fare tesoro di questo aforisma non dando nulla per scontato e lavorando senza fermarsi mai. Certo, se avesse "imbarcato" pure Bertin... Intanto, sorridono gli strateghi del centrosinistra e del M5S che aiutarono il Movimento popolare degli italiani a raccogliere le firme necessarie alla presentazione della lista. Quella scelta si è rivelata fondamentale, anzi decisiva. I risultati nel dettaglio Dunque, sarà ballottaggio. Per decidere il dopo Romoli, Ziberna se la vedrà ai supplementari con l'ex giornalista Rai Roberto Collini. Fra

quindici giorni. Rodolfo Ziberna si presenta come strafavorito a capo delle liste Aiutiamo Gorizia, Unione di Centro, Lega Nord, Forza Italia, Fratelli d'Italia/Alleanza Nazionale, Popolo di Gorizia, Pensionati, Autonomia responsabile/Civica per Gorizia. Il suo sfidante Roberto Collini, sostenuto da Pd, Percorsi goriziani, Gorizia è tua, Gorizia 100 sogni ha ottenuto 3.884 voti, pari al 22,68 per cento delle schede valide. È parecchio attardato ma l'ex giornalista spera di riuscire a ricompattare il centrosinistra. Potrebbe non bastare. In terza posizione si piazza Federico Portelli (espressione delle liste civiche Borghi e Gorizie) con 1.149 voti (6,71 per cento) seguito da Silvano Gaggioli (Gorizia c'è) con 1.062 voti (6,20 per cento); Andrea Picco (Forum Gorizia) con 935 voti (5,46 per cento); Giancarlo Maraz (Movimento 5 Stelle) con 916 voti (5,35 per cento); Roberto Criscitiello (Sinistra unita-Zdruzena leuca) con 280 voti (1,63 per cento); Ilaria Cecot (Articolo 3-Gorizia sociale) con 276 voti (1,61 per cento) e Franco Bertin (Movimento popolare degli italiani Gorizia) con 83 pari allo 0,48 per cento. Riguardo al ballottaggio, verrebbe da dire: tutto previsto. Chi mastica di politica aveva già ampiamente prefigurato questo scenario. Ziberna e Collini erano indiscutibilmente i candidati più forti, con più chances. Ma mentre l'esito era (in un certo senso) segnato, si è rivelata imprevedibile e ricca di svolte improvvise la sceneggiatura. Nemmeno la più fervida mente di un regista avrebbe partorito un'altalena di emozioni simile. La giornata era partita subito bene per Ziberna. Le prime tre sezioni gli regalano subito il 51,5% con Collini e il resto della compagnia attardati. «La partita è lunga. State calmi», ammonisce Ziberna. E, infatti, con il passare delle ore, il centrodestra si trasforma in una pallina impazzita all'interno di un flipper che "ballonzola" fra il 49,5 e il 50,7%. Per cinque minuti Ziberna è sindaco, per cinque no. Un'altalena di emozioni che rischia di mandare in tilt le coronarie a più di qualche esponente di centrodestra e che va avanti sino alle 16.12. Ad un certo punto, nella sede elettorale di corso Italia, si diffonde la voce che Ziberna avrebbe perso per 18 voti ma mancano ancora due sezioni da scrutinare. Poi, si parla di uno scarto di 800 voti e i volti si fanno più preoccupati. Quindi, torna l'ottimismo. Il centrodestra avrebbe vinto per cinque, sei voti. Si succedono telefonate febbrili ai rappresentanti di lista, molti si improvvisano matematici e sparano percentuali più o meno a casaccio. Ma la schermata finale dell'Insiel inchioda la realtà: mancano 22 voti, si va al ballottaggio. Uno spoglio interminabile. Va dato atto al sindaco uscente Ettore Romoli di averci indovinato. A metà pomeriggio, quando la partita era incertissima, aveva abbozzato: «Ziberna arriverà vicino al 50% ma non lo supererà. Ovviamente, spero di sbagliarmi ma queste sono le mie sensazioni». E così è stato. Politicamente troppo navigato, è riuscito a interpretare bene le fasi dello spoglio. «Peccato. Dovrò restare ancora 15 giorni in piazza Municipio. Ne avrei fatto a meno. Avevo già messo tutto negli scatoloni». A trasformare la storia in thrilling anche l'andamento dello spoglio, apparso lungo, anzi lunghissimo. Soltanto alle 16.12, dopo che lo scrutinio era iniziato alle 8, sono arrivati i risultati della trentasettesima sezione, quella di via Mascagni. Pare che qualcosa non tornasse e si è proceduto con la riconta dei voti. «In realtà - spiega il responsabile dell'ufficio elettorale del Comune, Cristian Lanza - siamo perfettamente in linea con i tempi registrati nelle passate tornate elettorali. Va anche detto che la novità della "doppia preferenza di genere" si è rivelata parecchio complicata sia per l'elettore, sia per lo scrutatore. E dobbiamo anche sottolineare che, mediamente ad ogni seggio, c'erano otto rappresentanti di lista». E questi sono soliti "spaccare il capello in quattro" in caso di voti o preferenze contestate. Insomma, il sovraffollamento di liste e candidati non ha certamente favorito uno snellimento della tempistica.